

Chi è

Uno studioso del rapporto tra economia e democrazia



Colin Crouch è direttore dell'Institute of Governance and Public Management all'University of Warwick Business School in Gran Bretagna, dopo aver insegnato al Department of Political and Social Sciences dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze e al Trinity College dell'Università di Oxford. Autore di opere sulla struttura sociale delle società europee, in particolare su istituzioni, sviluppo economico e sfide della democrazia, in Italia sono stati tradotti in Italia «Sociologia dell'Europa occidentale», Il Mulino 2001 e «Postdemocrazia», Laterza 2004.

Quanto agli elettori, chissà cosa pensano realmente. In tanti, sono tuttora convinti che Berlusconi sia il solo in grado di proteggere gli italiani dal bolscevismo di *The Economist* e delle «toghe rosse»; altri, forse, ritengono che è giusto che un Parlamento di furbi sia governato dal più furbo; altri ancora alzano le spalle, sostenendo che l'Italia vera non ha bisogno di una classe politica nazionale autoreferenziale e delle sue istituzioni, ma può tirare

Tangentopoli

Non è affatto finita ma continua sotto altre forme

Crollo del sistema

Fu inevitabile ma andò disperso anche il buono della prima repubblica

avanti con il civismo forte della vita locale di tante parti del paese; altri ancora alzano le spalle e basta.

Dietro tutti gli sviluppi bizzarri e imprevedibili degli anni berlusconiani - destinati a continuare - rimane l'incongruità iniziale del 1994, da

cui discende tutto il resto. Dalle rovine della cosiddetta «prima Repubblica» emerse un uomo, Berlusconi, che stava al centro di quella Repubblica con i suoi misteriosi legami finanziari, e che «scese in campo» proponendosi come colui che avrebbe dato vita a una nuova, pulita, vita politica italiana. E gran parte degli italiani gli credette. In realtà, ciò che era crollato erano esclusivamente le organizzazioni politiche della prima Repubblica, non le sue pratiche di Tangentopoli. Berlusconi era sicuramente in grado di creare nuove organizzazioni, con al centro il suo partito-azienda. Ma un partito-azienda non poteva cambiare le dubbie pratiche della prima Repubblica. Queste continuarono, continuano, e continueranno. C'è qui un paradosso profondo: in un certo senso, gli aspri contrasti tra i partiti della prima Repubblica erano una delle cause dei suoi vizi; ma in un altro senso rappresentavano una protezione contro di essi. Il conflitto tra la Chiesa e il comunismo, e le relative identità, era infatti talmente profondo, che gli elettori non guardavano criticamente il comportamento dei loro rappresentanti. Ma la robustezza delle organizzazioni di partito - con la lealtà alla Chiesa, a un'ideologia, agli eroi del passato, ma anche con il bisogno di dare soddisfazione ai militanti dei partiti, motivati principalmente dalla condivisione di ideali - riusciva pure a imporre delle restrizioni al comportamento degli individui e a proteggere la democrazia italiana dagli aspetti più devastanti delle cattive pratiche.

Con la crisi di Tangentopoli e dei partiti, anche questi controlli si dissolsero, almeno per i partiti principali del vecchio centro, Dc e Psi. Allo stesso tempo il Pci entrò a sua volta in difficoltà a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, sebbene i comunisti italiani avessero già preso largamente le distanze dal comunismo sovietico. Gli altri outsiders, come Alleanza Nazionale, non poterono resistere all'abbraccio berlusconiano.

In assenza di una disciplina di partito come collante tra i politici e la società, fiorirono senza alcun tipo di restrizione tutti i vizi della prima Repubblica: una classe politica «a sé stante», con deboli legami col popolo, che cerca di accaparrarsi posti, posizioni, vantaggi e occasioni di ogni tipo. Col suo partito-azienda, Silvio Berlusconi fu ed è - il «leader» perfetto per un simile sistema.

LEZIONE PER GLI ALTRI?

Una stravaganza italiana, dunque,

diranno gli stranieri, che magari ci fa ridere, ma che non deve preoccuparci. Ma non è così. Viste le particolari condizioni del crollo dei partiti italiani negli anni 90, il paese è andato incontro in tempi rapidissimi a un'esperienza più generale, che riguarda anche altri paesi. Le ideologie, di ispirazione sia religiosa sia di classe, che formarono le identità e le organizzazioni politiche del secolo scorso, stanno perdendo dappertutto la loro forza, la loro realtà. Dovunque i partiti si presentano come contenitori vuoti, che usano simboli e retorica del passato nell'illusione che producano legami anche più artificiali con il popolo, ma che assumono come loro compito principale la distribuzione di posti, di favoritismi, e di ogni altro privilegio a personaggi politici staccati dal legame con la società.

Ma se le classi politiche stando perdendo il contatto con il popolo, non lo perdono con le grandi aziende, le quali non hanno smarrito la propria capacità organizzativa, hanno bisogno dei governi e

Lealtà civica

Nel vecchio assetto le appartenenze erano un argine civile

Un modello

Ciò che avviene nel paese, in Occidente è già un paradigma

possono usarli. Per queste ragioni la crisi generale dei rapporti tra il mondo politico e l'elettorato è una crisi che tocca soprattutto il centro-sinistra. Una politica dominata dalle grandi imprese dà più fastidio alla sinistra che alla destra.

Alcune particolarità del caso italiano rimangono: la velocità del crollo degli anni 90 ha svelato la nudità, il vuoto dei partiti in modo particolarmente brutto; nel resto del mondo democratico i partiti conoscono invece un declino graduale e dignitoso. Certo, anche altrove alle spalle dei primi ministri c'è la grande impresa; ma in Italia la grande impresa si annida nel corpo stesso del primo ministro.

Le idiosincrasie del «leader» italiano sono qualcosa di personale, e non è detto debbano verificarsi in altri paesi. Epperò molti elementi del caso italiano mostrano ad altri paesi democratici il proprio futuro. ♦



**IL TERZISMO?
LO INVENTÒ
IL CONTE ZIO**

**TOCCO
& RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due sermoncini postnatalizi ci allietano sul *Corse-rra* il fine d'anno. Il primo, di Pierluigi Battista è del 27 Dicembre. Un'ode pomposamente intitolata all'«irregolarità culturale e politica». L'altro è del solito Ostellino, dedicato a «Una certa idea della piazza». Vi alligna in sottofondo un'atmosfera di famiglia: il mai domo «terzismo», il né di qua né di là, lo state buoni se potete e pure se non potete, etc. Dunque per Battista virtù suprema dell'intellettuale è non appartenere, non militare, starsene irregolarmente al di sopra della mischia, senza partito politico e soverchi sensi di colpa. Come Keynes, Flaiano e Prezzolini. Ora è vero che i tre, citati alla rinfusa, non ebbero un loro partito. Ma a modo loro militavano eccome. Flaiano, a metà strada fra lo spirito di Fellini e quello di Maccari, fu un liberal moderato scettico e disincantato, critico della modernità omologata, e dei riti della società di massa. Keynes fece politica al quadrato, tra liberalismo e laburismo. Ispirò il New Deal e il Welfare. E con politiche interventiste, a dirigere e tosare il capitalismo, che oggi farebbero inorridire Battista. Quanto a Prezzolini, fu filofascista, elitista, machiavelliano di destra. Altro che «Apota»! Beveva e gustava quel che più gli piaceva: il culto della forza, dell'antidemocrazia, del cinismo conservatore. Morale: non c'è nulla di più regolare degli «irregolari». Anche loro cadono nello spazio e nel tempo. E si schierano: o di qua o di là. Quanto a Ostellino, eccovelo servito: basta con la piazza e col pluralismo dei diritti. Deve valere solo il Parlamento: la democrazia (liberale) dei «moderni». Contro quella (assembleare) degli «antichi». Che tenezza, questo paleo-liberale con occhiali e barbetta alla Cavour! È rimasto ai tempi in cui Berta filava: a Benjamin Constant. E ignora che la liberal-democrazia è giustappunto (anche) conflitto, sovranità popolare, diritti del lavoro, inclusione e partecipazione di massa: Locke più Rousseau. Poverino. In stile Conte Zio, Ostellino ha in orrore i tumulti. E il suo cervello Dio lo riposi... ♦